

Lettera dei magistrati alla Moratti

«No al trasloco del Palazzo di Giustizia»

Oltre 200 firme contro il trasferimento del tribunale a Porto di Mare

Fatte le debite premesse storiche, economiche e funzionali del caso, codesta corte esprime «la propria netta contrarietà alla realizzazione di progetti che tendano a rinvuovere l'amministrazione della giustizia dalla sua attuale sede». Le firme, sotto la petizione lanciata dal comitato «Salviamo il Palazzo di giustizia», sono oltre 200. Il comitato è composto da magistrati: Angelo Mambrani, Armando Spataro, Laura Bertolè Viale, Stefano Civarri, Edmondo Bruffi Liberati, Maurizio Romanelli, Enrico Carli, Oscar Magi, Nicoletta Gandus e altri. Avvocati: Vinicio Nardo (presidente della Camera penale), Ennio Amadio, Giovanni Losavio, Enzo Pulitano e altri. Studiosi e storici dell'arte: la presidente di Italia Nostra, Alessandra Mottola Molino, la grecista Eva Cantarella e altri. La lettera è stata inviata ieri a Letizia Moratti e ai capigruppo in Comune. È un appello contro il trasferimento del Tribunale in periferia sud, oltre il Corvetto: «Una delocalizzazione — si legge — contraddittoria e incomprensibile».

Il trasloco è dal 2001 nei piani di ministero, Comune e Regione. La *new town* a Porto di Mare riunirebbe Palazzo di Giustizia, Tar (Via Conservatorio), Tribunale del lavoro, Corte d'Appello (Via Pace), Tribunale per i minorenni (via Leopardi),



Adesioni



Armando Spataro



Bruti Liberati



Oscar Magi

carcere (San Vittore) e gli uffici di 19 mila avvocati. La prima obiezione è di metodo: perché costruire una Cittadella in periferia quando si può ristrutturare il Borgo in centro? La trincea del Comitato è in corso di Porta Vittoria, nel palazzo anni '30 progettato da Piacentini, monumeto «nato» per la legge e «critico di simbolo»: è il Tribunale di Galli e Alessandrini, il motore delle inchieste su piazza Fontana e Tangentopoli. Visto da qui, dicono magistrati e professionisti, lo «strato» è uno «stradicamento dal cuore della città» e «il segnale della marginalizzazione della Giustizia».

Dietro la mobilitazione, promotori e primi sostenitori della causa, ci sono l'avvocato Guido Camera e il magistrato Angelo Mambrani (presidente del Comitato): «de ingenti risorse

necessarie per costruire ex novo una cittadella giudiziaria — sostengono — possono essere utilizzate per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle strutture esistenti». E poi, perché finire proprio a Porto di Mare? L'area, accanto a Santa Giulia, è un'ex discarica «gravemente degradata» e avrebbe bisogno di una pesante bonifica.

Il futuro della Cittadella della Giustizia sarà scritto dal nuovo Piano di governo del territorio. Nella (lenta) discussione a Palazzo Marino è spuntata una soluzione semi-conservativa che scioglie i destini di Tribunale e San Vittore: il primo resterebbe dov'è, mentre il carcere lascerebbe spazio a un polo della cultura nel verde.

Armando Stella
astella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA